



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



POLO MUSEALE
DELLA SARDEGNA

ANTONIO BALLERO
MARIO DELITALA
FILIPPO FIGARI
CARMELO FLORIS

look yourself



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
Mario Sironi
SASSARI



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
EGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Dipartimento per le Politiche Giovanili e il Servizio Civile Universale
Presidenza del Consiglio dei Ministri

look yourself

Pinacoteca Nazionale di Sassari
25 maggio - 22 luglio 2019

Promosso da
Pinacoteca Nazionale di Sassari
Accademia di Belle Arti "Mario Sironi" di Sassari
Dipartimento di *Comunicazione e Didattica dell'Arte*

Coordinamento generale
Antonio Bisaccia, direttore Accademia di Belle Arti "Mario Sironi", Sassari

Ideazione e coordinamento
Roberto Satta

Curatrici
Gabriella Cagnoni
Maria Teresa Pisuttu

Progetto espositivo
Valentina Michelizzi

Allestimento grafico
Giuseppe Veronesi

Video grafica
Sara Teresa Porcheddu
Giuseppe Veronesi

Accademia di Belle Arti "Mario Sironi"
Via Duca degli Abruzzi n.4, 07100, Sassari
Tel. 079 280302-280022 – fax 079 9570628
www.accademiasironi.it



© h_demia.ss/press 2019
Edizione fuori commercio
ISBN 978-88-9704-806-0

Coordinamento editoriale
Roberto Satta

Progetto grafico catalogo
Giulia Manus

Copertina
Giuseppe Veronesi

Testi
Elisa Medda
Letizia Pittalis

Editing
Elisa Medda

Revisione testi
Giuseppina Manca di Mores

Foto
Ezio Ferreri
Allievi del corso Fotografia per i beni culturali

Le immagini fotografiche degli artisti e i testi del catalogo sono tratti da:

S. Naitza, M. G. Scano, *Antonio Ballero*, Ilisso Edizioni, Nuoro 1986.
M. L. Frongia, *Mario Delitala*, Ilisso Edizioni, Nuoro 1999.
G. Murtas, *Filippo Figari*, Ilisso Edizioni, Nuoro 1996.
S. Naitza, M. G. Scano, *Carmelo Floris*, Ilisso Edizioni, Nuoro 1992.

*Un ringraziamento particolare alla casa editrice Ilisso Edizioni di Nuoro
e a Giannina Granara, Direttrice della Pinacoteca Nazionale di Sassari.*

ANTONIO BALLERO
MARIO DELITALA
FILIPPO FIGARI
CARMELO FLORIS

look yourself

Presentazioni

Antonio Bisaccia
Giannina Granara
Gabriella Cagnoni
Maria Teresa Pisuttu



ACCADEMIA
DI BELLE ARTI
Mario Sironi
SASSARI

La mostra *look yourself* è la dimostrazione di come un'esercitazione didattica porti gli allievi dell'Accademia di Belle Arti "Mario Sironi" di Sassari a misurarsi concretamente, tanto con le tematiche metodologiche quanto con la realizzazione pratica di quanto appreso nelle competenze a loro trasferite, con la costruzione di progetti interamente dagli stessi pensati, organizzati e realizzati.

Grazie all'apertura e collaborazione dell'Accademia con le altre istituzioni e il territorio, gli allievi hanno modo di agire direttamente le loro possibili future attività lavorative. In questo caso, nell'ambito della pluriennale collaborazione con il Polo Museale Sardegna del Ministero per i beni e le attività culturali e il turismo e qui, direttamente, con la Pinacoteca Nazionale di Sassari, gli allievi del "Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte" che frequentano il I e II anno del biennio di "Didattiche dei territori e comunicazione globale" hanno potuto mettere a frutto quanto appreso nel campo della conservazione, valorizzazione e gestione del patrimonio culturale e delle relative forme artistiche progettando e realizzando interamente l'allestimento museale di una sala, ancora non utilizzata, della Pinacoteca.

Dall'idea iniziale si è passati all'individuazione e alla scelta di alcune opere esposte nella Pinacoteca intorno alle quali vengono costruite la proposta culturale e il progetto scientifico. Da qui gli allievi curano tutte le parti dell'allestimento, l'organizzazione degli spazi, la disposizione delle opere, l'elaborazione dei testi del catalogo e la sua veste grafica, così come quella di tutti gli altri supporti comunicativi - banner, locandine, pannelli, videomapping - in un lavoro di gruppo dove ognuno, nel suo specifico apporto, acquisisce dimestichezza con quanto necessario nelle diverse fasi dell'intero intervento.

Questo catalogo, stampato con il contributo della regione Autonoma della Sardegna (L.R. 7 agosto 2009, n. 3, art. 9, co.9) a supporto della mobilità giovanile internazionale e a promozione dell'interculturalità e della cittadinanza europea, documenta molto concretamente attività curate interamente dagli allievi pur sempre sotto la guida e supervisione dei docenti. Ancora una volta un fattore antropologico come quello delle particolari attitudini di studentesse e studenti dell'Accademia sarda si unisce positivamente all'idea di valore culturale aperto, proiettandoli in quel territorio senza confini così caratteristico del mondo Erasmus.

Antonio Bisaccia
Direttore Accademia di Belle Arti "Mario Sironi" Sassari

Il progetto, sapientemente coordinato dal Prof. Roberto Satta e realizzato dagli allievi del Corso Sistemi Editoriali per l'Arte, Dipartimento di Comunicazione e Didattica dell'Arte, ci introduce ad una particolare visione. Il Protocollo d'Intesa, deliberato fra l'Accademia di Belle Arti "Mario Sironi" di Sassari e il Polo Museale della Sardegna, ha permesso di concretizzare il programma, fortemente voluto e sostenuto dalla direzione della Pinacoteca di Sassari, la comunione d'intenti è stata premiata con il presente lavoro, le cui caratteristiche, sia per gli aspetti di pregio che per quelli innovativi, tendono a considerarlo un *outsider*.

Ritratti di personaggi in "abiti tradizionali" maschili e femminili, visti attraverso la Pittura del '900 sardo, dei grandi Maestri: Antonio Ballero, Mario De-litala, Filippo Figari e Carmelo Floris, facenti parte della Collezione permanente di G.A. Sanna. Gli artisti hanno colto il particolare dello sguardo per un *selfie* che viaggia tra passato, presente e futuro.

"Uno sguardo oltre l'orizzonte dei nostri occhi". Aperto e sensibile a nuove proposte, nel nome dell'arte che ci unisce alla quale dedichiamo con passione, il risultato di una ricerca d'arte-storica-scientifica, vista all'interno di un'impeccabile rivisitazione e restituzione grafica.

Ricordi, poesie, suoni ed echi di epoche lontane rivivono in questo pregevolissimo lavoro di *equipe*, che mostra un'anima sola. Il Sentimento esplose nella ricerca profonda del messaggio universale. L'uomo, geloso custode dei suoi segreti, nella posa che lo ritrae lascia sfuggire per un attimo la luce dell'intimo. L'opera d'arte, nella sua completezza, libera di essere interpretata come una pagina di un libro senza fine, cela nel cassetto delle emozioni, la conoscenza. Il lavoro d'arte concepito, oltre ad essere presentato nella forma più espressiva della grafica, affascina per il suo profondo significato e scomposizione delle regole, trafitte dagli sguardi dei protagonisti dell'opera.

L'arte propone il proprio lifting ed emana il suo profumo.

Giannina Granara

Storico dell'Arte, Direttore Pinacoteca Nazionale di Sassari

look yourself

Da sempre l'uomo guarda se stesso. Si osserva, si interroga. Si specchia. Narciso nello stagno. Non solo per vanità ma per necessità di comprensione. Guarda se stesso e gli altri. I volti del mondo, le forme, i sorrisi, gli occhi.

Il ritratto costruisce un racconto che testimonia la memoria nel tempo. È un dialogo intrecciato tra uomini, un'indagine intima che attraversa il tempo e ci rivela a noi stessi nello specchio di occhi che raccontano identità in cui riscopriamo la nostra umanità. Un documento che attesta il vissuto e l'esperienza personale, assumendo un valore specifico per quanto riguarda l'analisi demo-antropologica. Da sempre l'arte si confronta con noi, sospinta dall'intima necessità di indagare il più complesso dei misteri, l'uomo, nel suo vagare su questa terra a ricercare il senso dell'esistere.

Questo progetto espositivo nasce dall'esigenza di rapportarsi con un presente complesso e costruire i ponti per un futuro incerto. E per farlo si è pensato di adottare il più saldo dei metodi: abbiamo fatto un piccolo passo indietro, abbiamo "preso la rincorsa", guardato al passato per costruire il futuro, abbiamo fissato negli occhi - letteralmente - i nostri padri e le nostre madri per ricordare chi siamo - oltre i luoghi comuni e le convenzioni, ben oltre quello che ci hanno raccontato e cucito addosso - e ritrovare l'autenticità di una terra sempre viva e in fermento.

Undici opere pittoriche e un cartone preparatorio appartenenti alla Pinacoteca Nazionale di Sassari rappresentano così un'occasione di riscoprire il passato tramite gli occhi delle opere per ragionare e incontrare il presente. Dodici pezzi vivissimi, palpitanti che molto hanno da dire, dodici incontri unici con cui dialogare, davanti ai quali soffermarsi in un dialogo intimo e personale. La mostra è resa ancora più interessante e fruibile da un innovativo sistema di comunicazione e promozione del patrimonio culturale, che sfrutta le tecnologie attualmente più avanzate, puntando su innovazione e valorizzazione, con lo scopo di favorire nel fruitore una riflessione critica e sistematica sull'esperienza vissuta, stimolando l'incontro tra tradizione e modernità.

Perché in un'epoca dove tutto è fin troppo "social" l'unica cosa che possiamo davvero stimolare è l'esperienza vissuta in prima persona, l'emozione autentica, la condivisione. Quella sì, autenticamente sociale. E l'incontro con noi stessi. Che forse viene dal passato ma che inevitabilmente costruisce il nostro futuro.

Gabriella Cagnoni
Maria Teresa Pisuttu



- 15 Biografia
- 18 Autoritratto
- 20 Mia Madre
- 22 Ritratto di Ofelia in costume di Calangianus



- 37 Biografia
- 40 Donna di Atzara
- 42 Popolano sassarese
- 44 Uomo di Atzara



- 27 Biografia
- 30 L'ultimo consigliere a destra
- 32 Volto di vecchio

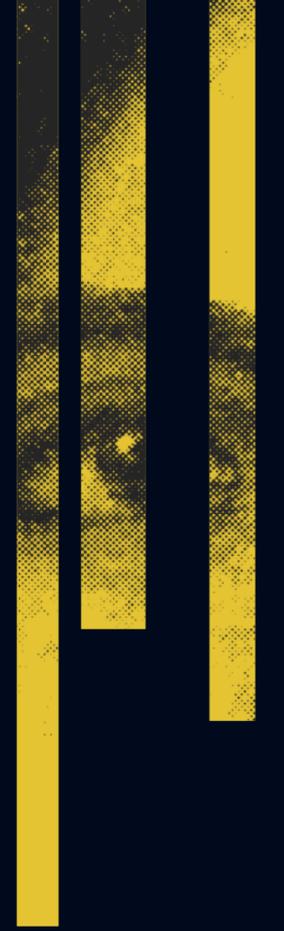


- 49 Biografia
- 52 Donna di Gavoi
- 54 Ritratto di Badore Cuga
- 56 Ritratto di Giovanni Badu Banditore di Olzai

-
- 58 Sezione multimediale
 - 61 La Mostra

1864 - 1932

Antonio
Ballero





1864 Il 16 settembre nasce a Nuoro Antonio Ballero, figlio di Pietro Ballero e Giuseppina Sotgiu.

1886 Terminati gli studi al liceo Classico di Cagliari, scrive due lunghi racconti “Don Zua” e “Vergini Bionde”. Nel 1891 collabora con la rivista Vita Sarda fino al 1893.

1894 A questo periodo risale la pubblicazione dei suoi romanzi “Don Zua” e “Vergini Bionde” per la Biblioteca Sarda di Dessì. Inoltre, Ballero comincia a dedicarsi sempre di più alla pittura, concentrandosi principalmente sul colore e sulla luce. Nella sua opera “Paesaggio con pastore” si notano già le problematiche espressive dell'artista nuorese.

1896 Partecipa all'Esposizione Artistica Sarda a Sassari con “Marina di Dorgali” e “Su Consiliadore”. Da questo momento Ballero, da artista dilettante, diventa professionista, trasponendo in maniera figurativa l'oggetto dei suoi interessi culturali.

1902 Si reca a Torino dove visita l'Esposizione Universale e, sempre nello stesso anno, ricopre una carica al Comune di Nuoro.

1903 Espone il piccolo “Autoritratto al sole” alla mostra promossa dalla Società di Belle Arti di Genova. Alla Biennale di Venezia conosce il pittore Giuseppe Pellizza da Volpedo. Si applica,

in maniera scientifica, allo studio dal vero che gli consente un consolidamento dal punto di vista estetico e professionale.

1904 Partecipa alla Cinquantesima Esposizione della Società delle Belle Arti di Genova con due quadretti, mentre, alla Società Promotrici di Belle Arti di Firenze, espone “Ritratto di Francesco Ciusa”.

1905 Espone a Firenze e, successivamente, insegna alla Scuola Normale di Nuoro. Nel 1906 sempre a Nuoro, alla Scuola Nazionale, tiene quattro importanti conferenze sull'arte.

1907 Partecipa a una mostra a Torino con “Paesaggio di Nuoro”. Ballero sceglie di orientarsi verso una raffigurazione progressivamente più realista e narrativa della cultura materiale della Sardegna.

1908 Alla Quadriennale di Torino espone “L'autoritratto al sole”. In questo periodo, Ballero dispone di una tecnica più libera dove il suo divisionismo rigoroso lascia spazio a una luminosità data da colori tenui e pastosi e da tonalità chiare e dorate.

1909 Espone alla Promotrice di Milano. Le sue opere, in questo caso, sono caratterizzate da una forte luminosità data dall'uso di colori accesi e vibranti.

1910 Espone alla Mostra Nazionale di Belle Arti commemorativa del pittore Bernardo Celentano a Napoli. Il suo dipinto divisionista “Pane altrui” viene acquistato da Carlo Buls, critico e collezionista di Bruxelles.

1912 Insegna all'Istituto Tecnico Industriale di Messina. Più tardi visita Roma, Firenze e Venezia. L'anno seguente, sulla rivista Varietas, viene pubblicata una serie di suoi disegni. In questo periodo Ballero realizza alcune tra le immagini più suggestive della sua produzione paesaggistica, in cui emergono larghe campiture di colore dense e materiche.

1914 Si diploma come privatista all'Accademia Linguistica di Belle Arti di Genova. In seguito, torna a Sassari e inizia a insegnare all'Istituto Artistico Industriale. In questo periodo, dipinge diverse figure femminili, per lo più signore eleganti, di profilo o di spalle, con appariscenti velette, vesti gonfiate dal vento e con atteggiamenti enigmatici.

1916 Al Teatro Civico di Sassari tiene una mostra personale a beneficio delle famiglie dei combattenti. Successivamente, espone a Milano il dipinto a olio “Preghiera per i morti in guerra” alla Biennale di Brera. A Cagliari partecipa a una collettiva di artisti sardi. Nello stesso anno tiene una mostra personale a Nuoro.

1917 Espone alla Quadriennale di Torino e una sua opera viene acquistata dalla Società Promotrice di Belle Arti. A Sassari tiene una mostra personale nella Scuola di San Donato. Più tardi, espone, alla Mostra Sarda al Caffè Covo di Milano, assieme a Giuseppe Biasi, Edina Altara, Primo Sinòpico e altri artisti.

1919 Assieme al pittore Antonio Pirari Varriani inaugura, a Nuoro, una mostra per la Fondazione Brigata Sassari. In questo periodo il disegno riacquista un posto importante nella sua attività artistica.

1920 A Milano, Ballero espone centoquaranta opere, a una personale presso la Galleria Vinciana. Nella serie dei disegni a penna esprime una forte esigenza coloristica, che lo porta all' uso dell'acquerello nella realizzazione della serie dei suoi preziosi monotipi.

1921 Il 26 febbraio sposa Ofelia Verzelloni. Partecipa, con una serie di disegni, alla Mostra d'Arte in una sala individuale concessa dal Rettore dell'Università. La Cultura Moderna pubblica tredici disegni, a corredo dell'articolo “Un Interprete dell'Anima Sarda di Rio di Valverde”. Nel 1922 sull'Illustrazione Italiana viene pubblicato un suo disegno.

1923 Espone, alla Quadriennale di Torino, due oli: “Prima della predica” e “Battesimo a Posada” e due disegni: “Donna di Bono” e il “Conciliatore”, che viene acquistato dalla Società Promotrice di Belle Arti.

1924 Con dodici disegni partecipa all'Esposizione del Ritratto Femminile Contemporaneo di Monza, ottenendo il Diploma d'Onore.

1925 Partecipa alla Mostra Regionale Sarda con delle rappresentazioni grafiche, tenutasi presso il Palazzo Comunale di Cagliari. A Milano, invece, espone centotrenta lavori tra disegni e monotipi alla Galleria Pesaro. In seguito, pubblica una memoria autobiografica, “Antonio Ballero”, nel volumetto Confidenza.

1926 Il 18 marzo muore la madre Giuseppina Sotgiu. Su “Le Arti Plastiche” del 10 novembre scrive un articolo polemico rispetto alla decisione della commissione esaminatrice per la decorazione dell'Aula Magna dell'Università di Sassari, di non assegnare il primo premio a nessuno dei partecipanti, tra cui anche Figari e Delitala.

1927 Tiene una mostra personale nei saloni dell'Istituto Industriale di Sassari. Il quotidiano “L'Impero”, nel numero del 18 ottobre, pubblica un suo disegno a illustrazione di una novella di Filippo Addis.

1928 Partecipa alla mostra d'arte al Palazzo Comunale di Cagliari in memoria dell'illustratore e grafico Luigi Caldanzano. In seguito, a Sassari, allestisce una personale all'Istituto Artistico Industriale.

1929 Partecipa all'Esposizione della I Biennale d'Arte Sarda a Sassari, presso il Palazzo dell'Università, diretta dal Direttore Generale delle Belle Arti.

1930 Partecipa alla I Mostra del Sindacato Regionale Fascista di Belle Arti a Sassari. Nel 1931 presso l'Istituto di Cultura Fascista a Sassari, allestisce una mostra individuale. In seguito, allestisce un'altra mostra a Nuoro, alla quale partecipa anche sua moglie Ofelia. Nel frattempo, le condizioni di salute dell'artista iniziano a peggiorare.

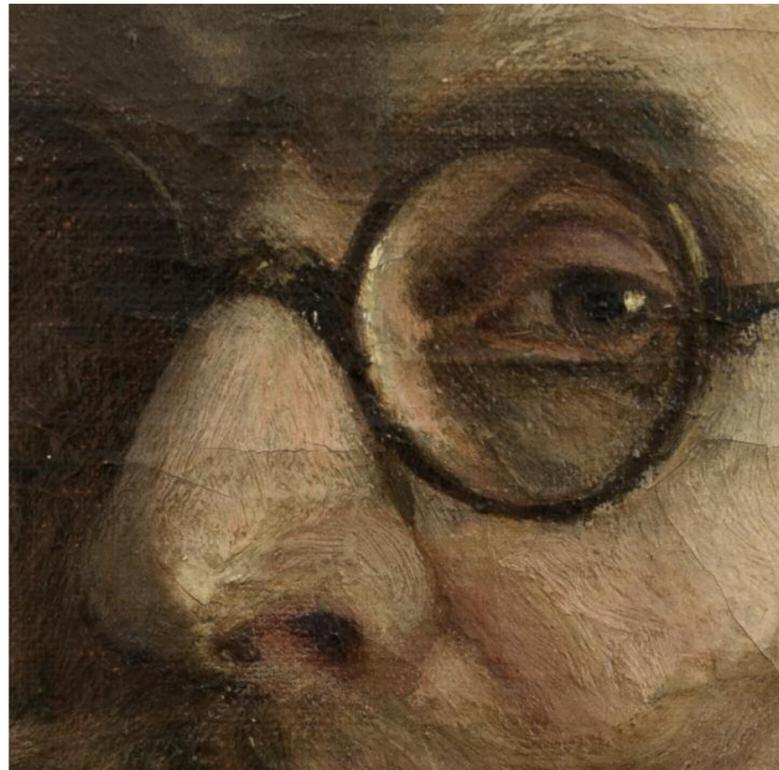
1932 Il 19 gennaio Antonio Ballero, muore a Sassari all'età di sessantasette anni, ma viene sepolto nel cimitero di Nuoro. Subito dopo la sua morte, sono state allestite due retrospettive: una a Nuoro, presso l'Ospedale San Francesco e l'altra a Cagliari, presso la Galleria Palladino.

1984 La Galleria Il Castello di Cagliari, a cinquantadue anni dalla morte, dedica ad Antonio Ballero una grande retrospettiva, esponendo più di cento opere dell'artista.

Autoritratto

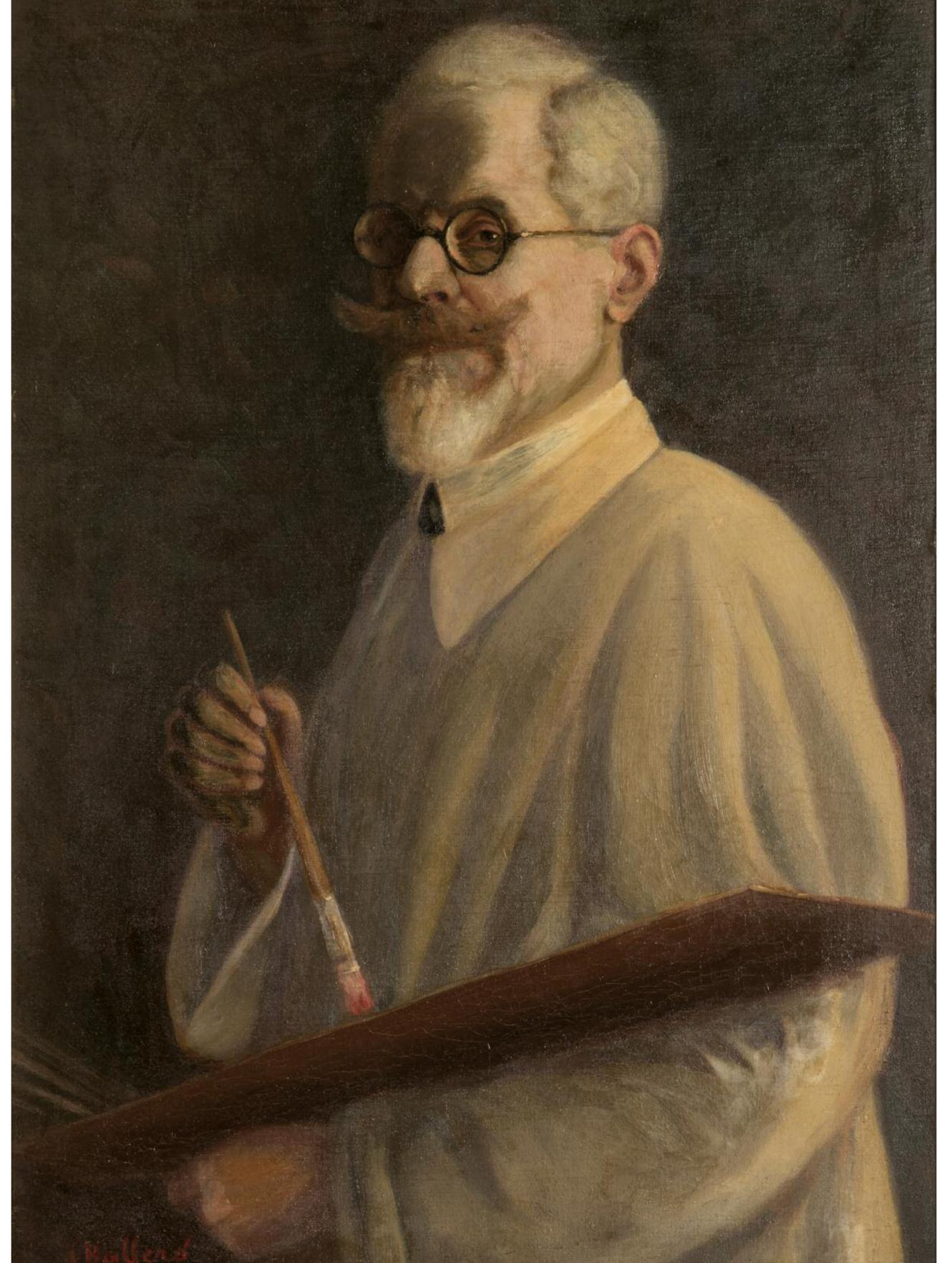
Olio su tela, 1929

Con lo sguardo fiero, diretto, col volto in penombra, Antonio Ballero conduce l'osservatore all'interno di questo dipinto, in cui l'artista si autoritrae nell'atto di dipingere. La figura si staglia solenne sullo sfondo scuro, emergendo con forza attraverso la luce che irradia dal suo abito, definendone le forme. Forme date da ampie campiture di colore, costruite su una linea di disegno precisa e accademica che concorrono alla resa realistica dell'opera.



Dati di riferimento

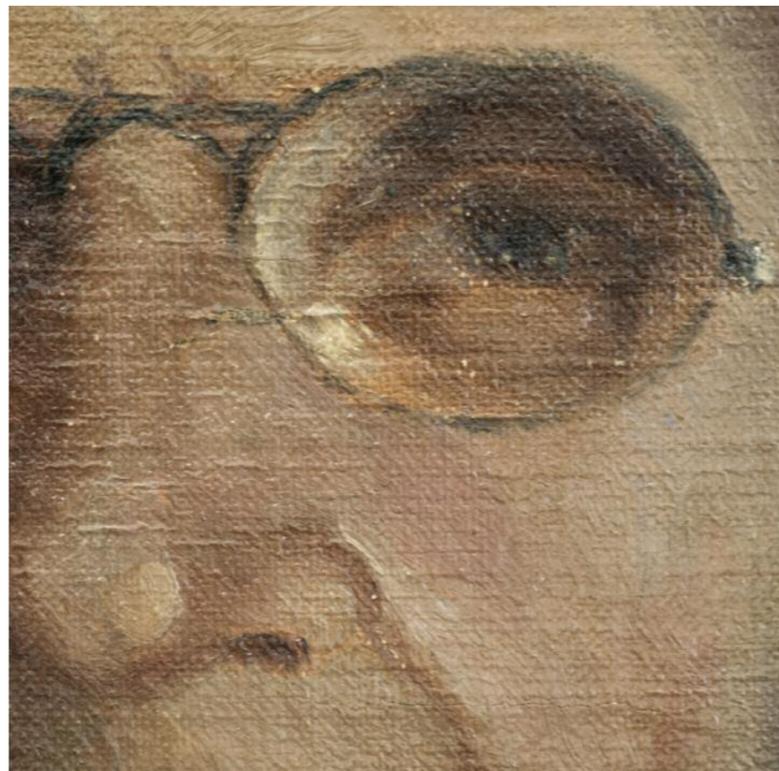
| | |
|--------------------|---|
| Anno di esecuzione | 1929 |
| Misure dell'opera | cm 94 x 67 |
| Provenienza | Donazione Ofelia Verzelloni (D.M. 25/11/1986) |



Mia madre

Pittura a olio, 1931 ca.

Il fazzoletto nero incornicia il volto della madre di Antonio Ballero. Un volto in cui lo sguardo ora si fa più saggio, ora più severo, addolcito dal tempo e dal colore tenue della carne. E l'attenzione dello spettatore ricade ora sul viso, ora sulle mani ormai nodose, poste una sull'altra a trattenere uno scialle. Come in un'istantanea, Ballero cattura la figura di sua madre, la racchiude nel suo abito scuro dai contorni netti e precisi, ne trattiene il tempo.



Dati di riferimento

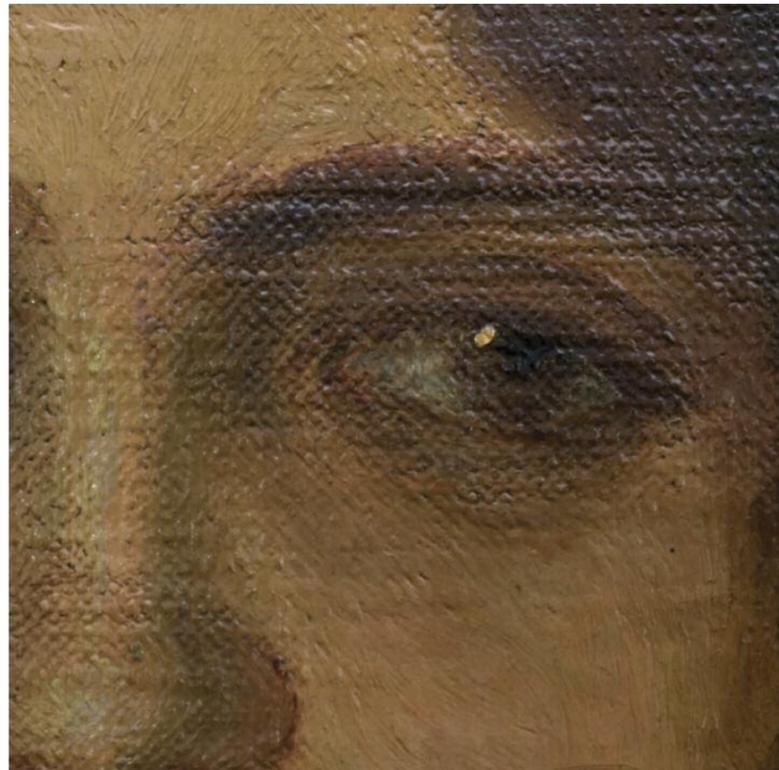
| | |
|--------------------|---|
| Anno di esecuzione | 1931 ca. |
| Misure dell'opera | cm 94 x 65 |
| Provenienza | Donazione Ofelia Verzelloni (D.M. 25/11/1986) |



Ritratto di Ofelia in costume di Calangianus

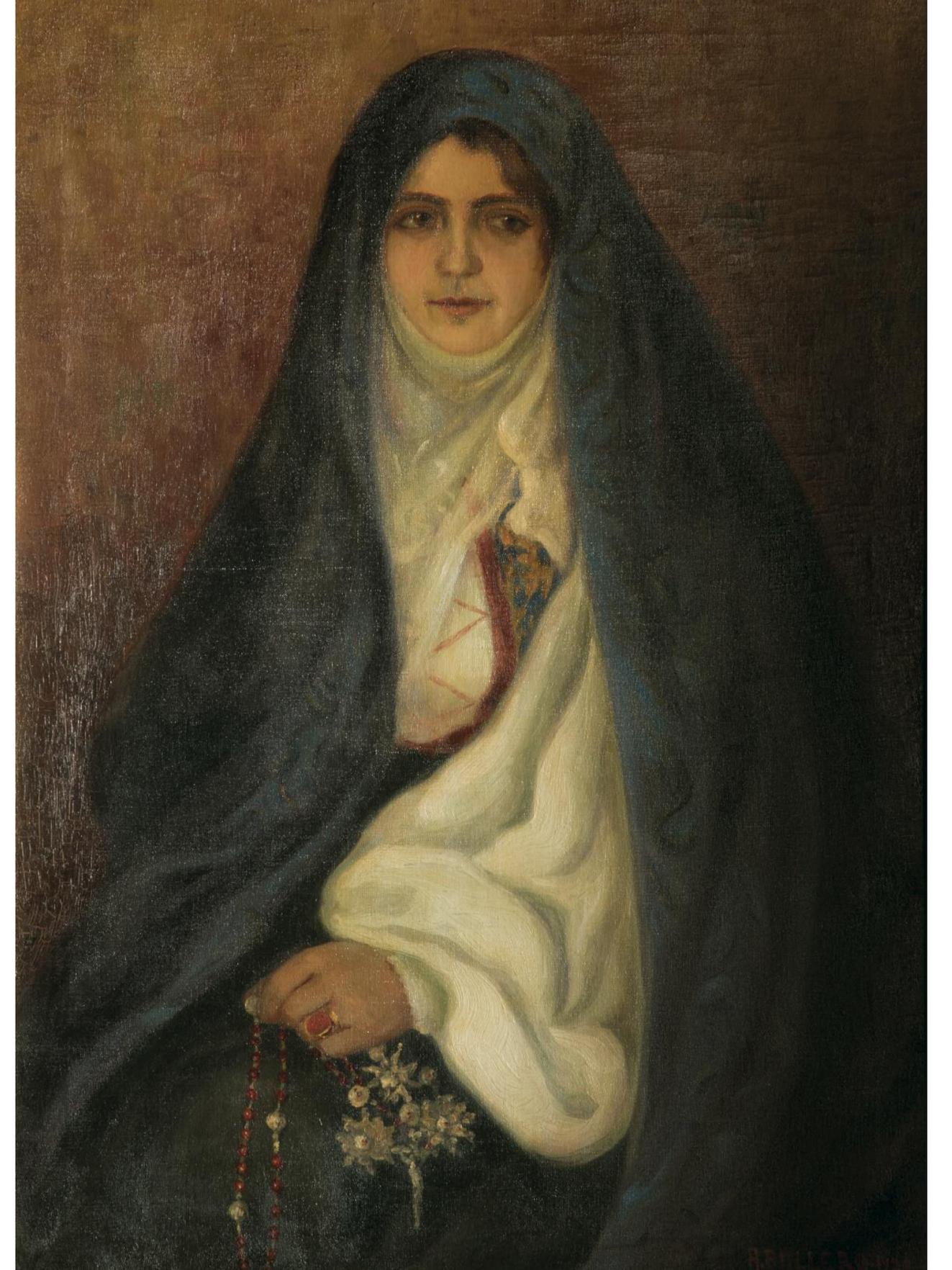
Olio su tela, 1929

In questo olio su tela, Antonio Ballero rappresenta sua moglie Ofelia Verzelloni, artista faentina sposata nel 1921. Un ritratto di posa, in cui il preciso disegno emerge dalla cura dei dettagli nella resa degli elementi del costume di Calangianus, che la donna indossa. La gonna/copricapo dai colori scuri che ingloba il viso dallo sguardo dolce e posato a destra, i morbidi panneggi dalle pennellate regolari della manica della camicia, la mano che stringe un rosario domenicano in filigrana recante una croce centrale con pendenti e l'anello corniola all'anulare, come una sposa.



Dati di riferimento

| | |
|--------------------|---|
| Anno di esecuzione | 1929 |
| Misure dell'opera | cm 94 x 67 |
| Provenienza | Donazione Ofelia Verzelloni (D.M. 25/11/1986) |



1887 - 1990

Mario
Delitala





1887 Mario Delitala nasce a Orani il 16 settembre da Bardilio Delitala, medico, e da Adelaide Corti, casalinga. Nel suo paese natale frequenta le scuole elementari.

1903 Si trasferisce a Sassari, dove frequenta l'Istituto Tecnico. In questo periodo si interessa particolarmente alla pittura e al disegno e si esercita raffigurando diversi soggetti appartenenti alla vita del piccolo centro barbaricino.

1907 Si diploma all'Istituto Tecnico come ragioniere e perito commerciale e decide di trasferirsi a Milano, invitato dalla famiglia del pittore Aligi Sassu. Inizia a lavorare come impiegato in una ditta di cartelloni pubblicitari e, nel frattempo, studia figure appartenenti alla nuova realtà in cui vive, realizzando dei disegni a china, come: "Farfalloni", "Il monumento a Vittorio Emanuele II a Milano", "La nutrice milanese", "Artisti in Galleria". Realizza anche altri disegni pubblicitari come: "Grande Liquore da Dessert. Talismano.", "Trianon. Teatro di varietà." "Il secolo XX", "Automobile in corsa."

1910 Si iscrive al Corso Superiore di Disegno Litografico, presso la Scuola del Libro di Milano. Durante l'estate torna a Orani, per un breve periodo, e restaura il volto della "Madonna col Bambino", appartenente a un antico retablo, nella chiesa di Sant'Andrea.

1911 A causa di una malattia lascia Milano, ritorna di nuovo a Orani e qui realizza due dipinti per il Municipio "Il pastore e il seminatore". Questo è anche l'anno in cui sono assegnate, a diversi artisti sardi, le sale del Palazzo Comunale di Cagliari, da dipingere. A Delitala è assegnata la Sala adibita al Museo, a Figari la Sala dei Matrimoni, a Melis Marini il Gabinetto del Sindaco e, infine, a Ciusa, la Sala dei Consiglieri.

1912 Si trasferisce a Cagliari e inizia a lavorare come illustratore e cartellonista. In questi anni di soggiorno nel capoluogo stringe amicizia con gli artisti Filippo Figari, Felice Melis Marini, Federico Melis e soprattutto Francesco Ciusa, artista particolarmente stimato da Delitala.

1914 Termina la decorazione della Sala del Museo del Palazzo Civico di Cagliari; il progetto iniziale prevedeva due riquadri, mentre il secondo progetto, quello realizzato, due tondi nella volta; quest'opera, sfortunatamente, è andata distrutta durante la Seconda Guerra Mondiale. Realizza diverse illustrazioni e la copertina per la rivista "Sardegna", che tratta argomenti sociali, di economia e politica sarda. Il 29 novembre muore Sebastiano Satta, poeta molto amato da Delitala e, per questo, realizza una cartolina commemorativa in suo onore.

1915 Realizza "Nostalgie di Sardegna", quadro che presenta al "Francesco Francia" di Bologna. In seguito, presenta il "Ri-

tratto di Maria Sulis” e “Ritratto della sorella Anita”, riscontrando tanti consensi. Nel frattempo, è chiamato alle armi e mandato a Lecce come sottotenente. In questo periodo, realizza opere tematicamente riferite alla guerra.

1918 Assieme all’amico pittore Carmelo Floris, si reca a Desulo, dove conosce il poeta Antioco Casula “Montanaru”, con il quale stringe una forte amicizia.

1920 Si trasferisce a Venezia dal fratello Francesco. Qui partecipa alla XII Biennale di Venezia con “Il ritorno del mutilato” e “Ritratto della sorella Anita”. Nel 1922 a Venezia frequenta la Scuola Libera d’Incisione all’acquaforte e il corso di Decorazione del Libro. Delitala è uno dei primi artisti sardi a sperimentare la linoleografia.

1923 In questo periodo realizza diverse importanti xilografie, come “La famiglia del contadino”, “Suonatore di launeddas”, “Ballo di contadini sardi”, “Il pastore nella tormenta”, “L’ubriaco che canta”. Alla fine dell’anno torna in Sardegna.

1924 Si aggiudica la decorazione della Sala Giunta e della Sala Consiliare del Comune di Nuoro, in cui dipinge, nelle quattro lunette sovrapposte, “L’Amore”, “La Fede”, “La Famiglia” e “La Patria”. Inizia a collaborare alla rivista sarda “Il Nuraghe”, realizzando la copertina accompagnata da alcuni versi del poeta Sebastiano Satta; inoltre, disegna la copertina e un fregio per “L’Albo sattiano”.

1925 Realizza diversi ritratti ad acquerello, come “Ritratto della pittrice Nella Celmanti”, presentato a Venezia per l’Esposizione d’Arte promossa dalla Federazione combattenti.

1926 Realizza tre disegni per “Il vecchio della montagna” di Grazia Deledda; sempre in quest’anno termina la tela “La cacciata dell’arrendadore”, commissionata due anni prima per la Sala Consiliare del Comune di Nuoro. In seguito, gli vengono commissionate le decorazioni per la cattedrale di Lanusei, che comprendono tre grandi tele a olio raffiguranti “ La Natività”, “la Deposizione”, “La Crocifissione”; quattro tondi sulla volta dedicata alla Maddalena e l’intera decorazione della struttura che comprende tutti gli arredi. Successi-

vamente, è bandito il concorso per la decorazione globale dell’Aula Magna dell’Università di Sassari a cui partecipa presentando il suo progetto, segnato dal motto “Scintilla barbaricina”.

Oltre a quello di Delitala, anche i progetti di altri artisti, come Filippo Figari, Mario Albertella, Gian Battista Bernardi, Termistocle Pecchiali, vengono scartati dalla commissione poiché non ritenuti all’altezza del compito; perciò, viene bandito un nuovo concorso. Alla I Esposizione d’Arte Marinara di Roma, Delitala presenta “Giovinetto di Cabras”. A fine dell’anno si trasferisce a Sassari.

1927 Alla nuova commissione del secondo concorso per la decorazione dell’Aula Magna dell’Università, Delitala presenta due progetti in collaborazione con due diversi architetti veneziani: “Zabarda” con l’architetto Vallet e il secondo “Apelle” con l’architetto Iscra. L’artista barbaricino vince il concorso con quest’ultimo progetto e, l’anno successivo, inizia il grande lavoro che comprende tutta la struttura, dagli stucchi agli infissi, dagli arredi all’illuminazione. Nel frattempo, nello stesso anno termina la decorazione della cattedrale di Lanusei.

1930 Espone alla I Sindacale Sarda e alla XVII Biennale di Venezia. Conclude i lavori dell’Aula Magna e dopo partecipa all’organizzazione della I Mostra Sindacale. Aderisce al Sindacato Regionale Fascista Belle Arti della Sardegna.

1931 Sposa Delia Satta Branca e in quest’anno inizia l’attività come docente all’Istituto d’Arte. Per una cappella privata di Pattada realizza una “Pietà”. Oltre ai decori dell’Aula Magna, gli vengono commissionati altri lavori dalla stessa Università, portati a termine solo l’anno dopo. A Bono realizza una decorazione e la raffigurazione di una Crocifissione per una cappella del cimitero del paese. Espone alla II Sindacale Sarda e, l’anno successivo, alla XVIII Biennale di Venezia. Decora la cappella dell’arcivescovado di Sassari raffigurando la “Sacra Famiglia”.

1933 Gli viene commissionata la decorazione del Gabinetto del Rettore e degli Uffici Amministrativi dell’Università di Sassari. Nell’Aula Magna del Liceo Classico Azuni di Sassari decora le volte, occupandosi anche della pavimentazione, degli infissi e di rappresentare, nella parete di fondo, due quadri che si rifanno ai miti clas-

sici. Per la cappella del Crocifisso, nella chiesa di Santa Caterina di Sassari, realizza l’altare, la vetrata e quattro tondi con evangelisti da inserire nella volta.

1934 Ad Alghero inizia la decorazione della cattedrale, terminata poi dall’artista Stanis Dessy. In questo periodo, progetta la decorazione della cupola della chiesa di Sant’Anna di Cagliari. Diventa direttore del Regio Istituto d’Arte di Urbino e, nel frattempo, presenta a Roma i bozzetti delle incisioni per partecipare al Concorso della Regina, bandito per celebrare il contributo dell’Italia nella Prima Guerra Mondiale.

1935 Al concorso della Regina vince il primo premio con l’acquaforte “Eligio Porcu” e il primo premio, assieme al fratello amico Stanis Dessy, con la xilografia “Maurizio Zanfarino”. Nello stesso anno muore il figlio Bardilio.

1936 Espone alla VI Triennale di Milano e alla XX Biennale di Venezia nella Sezione Stampa e Disegni. Nel frattempo, nasce il figlio Marcello. Nel 1937, assieme al ceramista Federico Melis, espone alla Galleria Palladino di Cagliari e nel ‘38 ottiene il Premio Presidenza Biennale riservato a un incisore italiano. Nel 1939 partecipa alla III Quadriennale di Roma, e nello stesso anno nasce il figlio Gianni.

1942 Dirige l’Istituto d’Arte, prima, di Perugia, e successivamente, quello di Pesaro.

1944 Delitala è costretto, assieme a tutta la famiglia, a trasferirsi a Bologna per scappare dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. L’anno successivo torna in Sardegna e si trasferisce a Sassari, dove lavora come insegnante all’Istituto d’Arte.

1946 Realizza un trittico per l’altare maggiore della chiesa di Saurule. In seguito, a Cagliari, tiene una mostra personale alla Galleria Della Maria. Nel 1949 dirige l’Istituto d’Arte di Palermo e, nel frattempo, fonda tre Scuole d’Arte a Messina, Caltagirone e Comiso; nel 1952 espone alla XXVI Biennale di Venezia.

1955 Realizza, a Caltagirone, un mosaico per la Galleria “Luigi Sturzo” con scene di vita artigianale e agricola siciliana. Mentre in Sardegna, precisamente a Orani, dipinge la pala d’altare della Chiesa di Sant’Andrea.

1957 Nel cimitero di Agrigento decora quattro vetrate e un mosaico a parete; mentre a Trapani, realizza un altro mosaico per la Sala delle riunioni della Camera di Commercio Industria e Agricoltura. In seguito, fa parte della giuria per assegnare il premio “Sardegna” della I Biennale Nazionale di pittura a Nuoro.

1959 A Palermo dipinge la pala d’altare “San Giuseppe operaio”, nella Chiesa di Nostra Signora della Consolazione. Torna in Sardegna, precisamente a Castiadas, per eseguire un grande mosaico nella Chiesa San Giovanni.

1961 Ormai in pensione torna a Sassari, manifestando il suo interesse per i paesi del centro Sardegna e continuando a dipingere, nonostante il suo problema alla vista che più tardi, precisamente nel 1987, lo porta alla completa cecità.

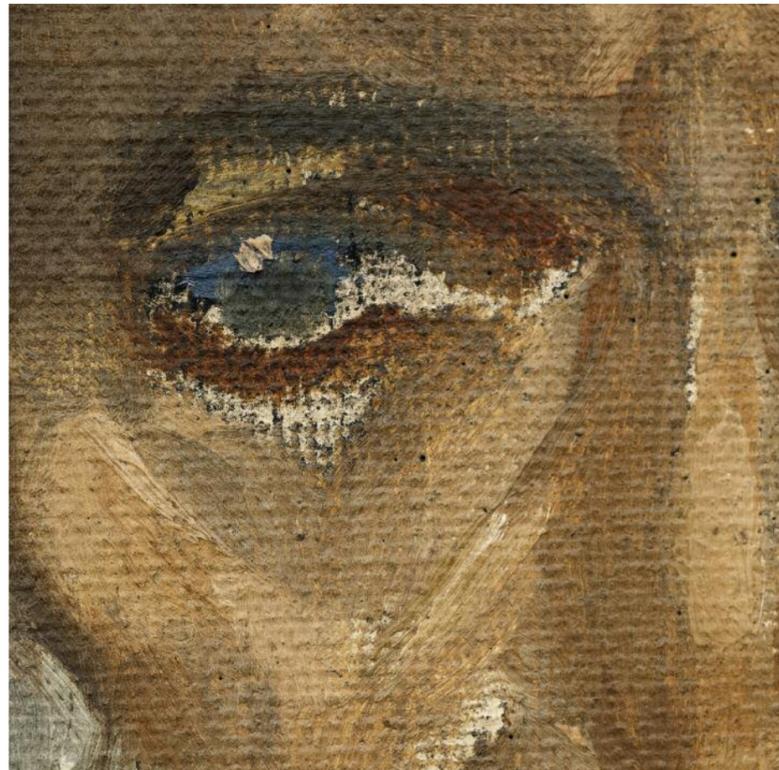
1966 Realizza un dipinto del Sacro Cuore per la Chiesa di San Giovanni a Orotelli.

1990 Il 28 agosto, l’artista Mario Delitala muore a Sassari all’età di 103 anni.

L'ultimo consigliere a destra

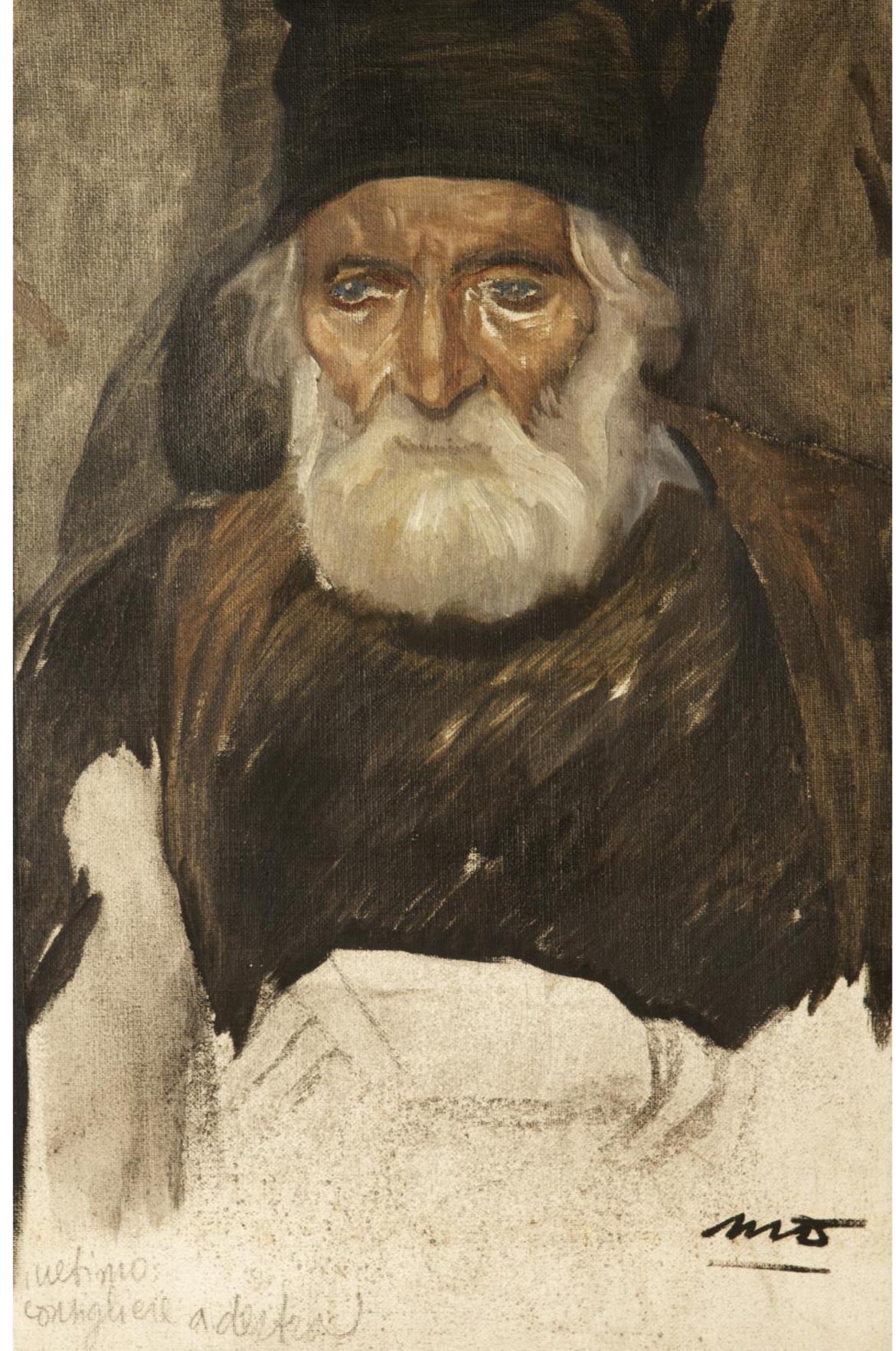
Olio su tela applicata su compensato, 1924

Il bozzetto preparatorio è il primo stadio che accompagna la nascita del grande olio su tela *La cacciata dell'arrendadore*, seguito da numerosi studi di teste relativi ai personaggi. Ulteriore prova dell'impegno e della meticolosità che Delitala dedica a questo progetto e in questo studio per la figura dell'*Ultimo consigliere a destra*, la cui mano viene appena tratteggiata e abbozzata, uno studio eseguito dal vero. La folta barba bianca è la cornice di questo volto saggio, ritratto frontalmente ma con lo sguardo rivolto a sinistra; occhi concentrati seguono lo svolgersi di quanto sta accadendo, testimoni preoccupati e attenti della propria storia. Nello studio preparatorio e nell'opera finita, Delitala sceglierà di togliere al personaggio il tipico copricapo, *sa berritta*, caratterizzandone ancora di più lo sguardo.



Dati di riferimento

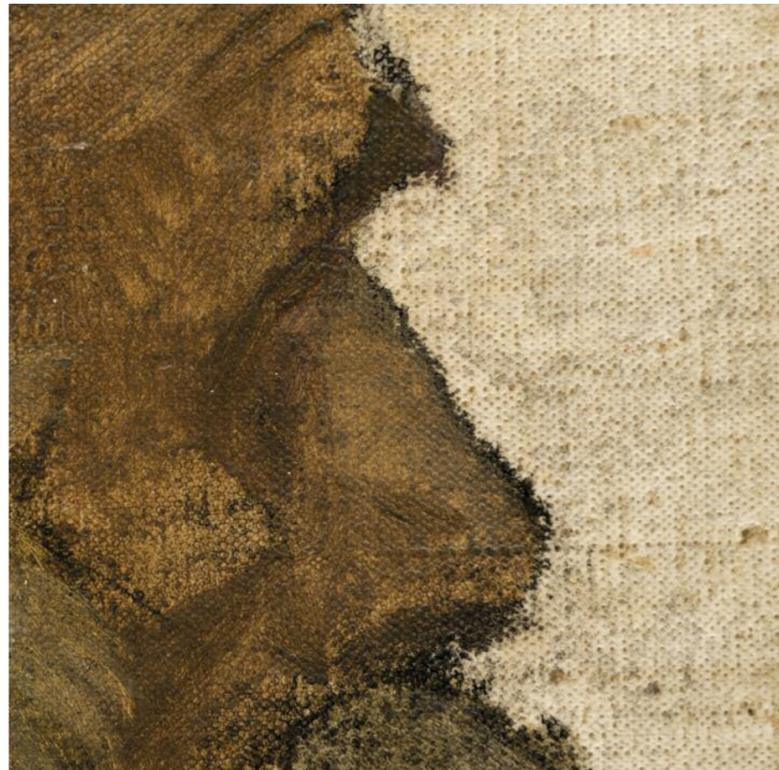
| | |
|--------------------|-----------------|
| Anno di esecuzione | 1924 |
| Misure dell'opera | cm 54 x 36 |
| Provenienza | Collezione Tomè |



Volto di vecchio

Olio su tela, 1924

È partendo dal vero che Delitala costruisce, passo dopo passo, la tela *La cacciata dell'arrendadore*; per raccontare un evento realmente accaduto, un fatto che ha definito la storia e l'identità di una città, si serve di quegli stessi uomini, dei loro linguaggi, dei loro gesti e delle loro pose. Uomini che, ora, hanno il compito di raccontare chi prima di loro difese la parola libertà. I lineamenti duri di questo volto di vecchio, ritratto di profilo, ne sono la testimonianza; le sopracciglia corrugate sono espressione di una partecipazione emotiva. E i tocchi di colore morbidi che compongono la barba e disegnano i capelli contribuiscono a restituire un'immagine ancor più vera.



Dati di riferimento

| | |
|--------------------|-----------------|
| Anno di esecuzione | 1924 |
| Misure dell'opera | cm 36 x 36 |
| Provenienza | Collezione Tomè |



Filippo Figari

1885 - 1973





1885 Filippo Figari nasce a Cagliari il 23 settembre 1885, ma trascorre la sua giovinezza a Sassari, dove il padre Bartolomeo si era trasferito per lavoro.

1890 Frequenta il Liceo Azuni entrando in contatto con i circoli goliardici e intellettuali studenteschi e a questo periodo risalgono le prime prove caricaturiste. Nel frattempo nasce il rapporto di amicizia con Giuseppe Biasi, coetaneo e compagno di formazione culturale e artistica. Il confronto con Biasi è decisivo nella formazione di Figari. Nei primi anni del secolo, nelle sue caricature realizzate per una rivista milanese, si possono notare i forti segni nervosi e i caratteri fisionomici dei suoi personaggi, realizzati con pochissimi tratti di penna, segno caratteristico di tutte le sue opere.

1904 Parte a Roma per iscriversi alla facoltà di Giurisprudenza, ma inizia fin da subito a interessarsi all'ambiente artistico della capitale, frequentando alcuni corsi di modello vivente in diverse scuole libere del nudo. Da questo momento inizia a collaborare come caricaturista con alcune riviste, stringendo amicizia con alcuni grandi artisti dell'epoca come Boccioni e Severini. Tra il 1905 e il 1906 realizza una serie di manifesti pubblicitari in cui rappresenta scene di feste popolari sarde.

1907 Rivolge il suo interesse verso la pittura, sebbene abbia già realizzato qualche opera tecnicamente ancora incerta. Inizialmente ha una tendenza monocromatica da attribuire alla sua con-

tinua impostazione grafica del disegno. Si trasferisce a Venezia dove frequenta il Regio Istituto di Belle Arti; anche se breve, questa esperienza è particolarmente importante, poiché influenza la sua pittura dal punto di vista tecnico e stilistico.

1908 Lascia Venezia e si trasferisce a Monaco per iscriversi all'Accademia di Bella Arti.

1911 Gli viene affidato l'incarico, assieme ad altri importanti artisti sardi, di decorare le pareti del nuovo Palazzo Civico di Cagliari. A Figari viene assegnata la sala dei Matrimoni; oltre ad occuparsi della decorazione pittorica, egli realizza anche tutti gli elementi di arredo ispirandosi alla tradizione sarda. In queste opere, rappresenta diversi momenti tratti dalla vita in Sardegna, come le feste paesane, il corteggiamento, la visita in casa e le nozze. I colori accesi utilizzati producono una luminosità che mette in risalto le vesti e i volti dei personaggi. Questo incarico è per Figari il primo grande ciclo decorativo della sua carriera.

1912 Si trasferisce a Busachi, dove studia dal vero gli usi e i costumi della vita paesana. La sua pittura è un insieme di sintesi grafiche dinamiche e le pennellate a tratteggio creano un'atmosfera unitaria.

1913 Il rapporto col Palazzo Civico di Cagliari prosegue; infatti, viene assegnato a Figari l'incarico di dipingere anche il Sa-

lone di Ricevimento col suo progetto “Domo pitica coro mannu” (Casa piccola cuore grande). Questo ciclo pittorico era composto da tre tondi sul soffitto e due riquadri sulle sovrapporte, ma purtroppo di queste opere è rimasto ben poco perché sono state distrutte durante la Seconda Guerra Mondiale.

1917 Figari è chiamato alle armi ma, pur potendo ottenere l'esonero dal servizio militare, vi rinuncia e per questo viene mandato alla Scuola Militare di Caserta. Diventa sottotenente e parte per il fronte, ma viene catturato e imprigionato dagli austriaci. A questo periodo risale solo una cartolina del 45° Reggimento di Fanteria. Conclusa la guerra ritorna a Cagliari, dove riprende le sue attività avvicinandosi alle associazioni di ex soldati e, in seguito, al Partito Sardo d'Azione.

1919 Inizia a interessarsi nuovamente alla grafica e rappresenta la cedola azionaria per la Società Bonifiche Sarde e, più tardi, i fregi per Cantigos d'Ennargentu del poeta Antioco Casula.

1922 Dipinge “La Deposizione” per la cappella Larco, occupandosi anche del progetto della parte architettonica.

1923 Si trasferisce ad Atzara, un paese della Barbagia, che influenzerà positivamente la sua pittura. A questo periodo risale la pubblicazione su “Il Nuraghe”, con il breve saggio dal titolo “La civiltà di un popolo barbaro” in cui esalta il folclore e la cultura sarda. Nel 1924 l'artista si sposa con la cantante lirica Alma Bucci, dalla quale nel 1927 avrà il suo unico figlio, Bartolomeo.

1925 Continua a interessarsi ai costumi del paese barbaricino, che gli serviranno in futuro per la realizzazione di alcune opere, come le due grandi tele per l'Aula Magna dell'Università di Cagliari, per il Palazzo della Società Elettrica Sarda, per il Padiglione della Sardegna alla Fiera di Milano, per il Palazzo del Consiglio Provinciale dell'Economia, per la Sala del Comitato del Palazzo del Provveditorato alle Opere Pubbliche e per la pala d'altare della chiesa di Arborea. In questo periodo, Figari è l'esponente maggiore dell'arte sarda e per questo gli viene conferito dal re il titolo di commendatore.

1929 Assieme ad altri personaggi importanti dell'epoca, come Carlo Aru, Francesco Ciusa, Salvatore Rattu, Gianbattista Rossino, Salvatore Scano, forma la giuria della mostra “Primavera sarda” allestita nel Palazzo Civico di Cagliari e per l'occasione disegna la medaglia commemorativa. Sempre nel 1929, si costituisce il Sindacato Regionale Fascista Belle Arti e Figari, nominato segretario, si occupa di promuovere l'arte sarda, le esposizioni e l'organizzazione delle rassegne regionali.

1930 Partecipa alla XVII Esposizione Biennale Internazionale d'Arte di Venezia con “La Preghiera”, un dipinto ricavato dal ciclo per il Provveditorato alle Opere Pubbliche e alla I Mostra internazionale d'Arte Sacra di Roma.

1931 Alla I Quadriennale Nazionale d'Arte di Roma il re acquista la sua opera “La vendemmia”. I soggetti dei suoi dipinti sono legati sempre alla tradizione folcloristica sarda e la sua produzione pittorica verte maggiormente sulla ritrattistica. Questo stesso anno inizia la decorazione della Cattedrale di Cagliari completata nel 1935. Nel 1932 la sua “Madonnina dei pastori” viene esposta alla III Sindacale Regionale Fascista a Sassari e alla XVII biennale di Venezia.

1935 Diventa il direttore della Scuola d'Arte di Sassari. Espone alla VI Sindacale Regionale di Nuoro e al Concorso della Regina. Termina i lavori del transetto della Cattedrale con i quattro “Evangelisti, la Regina Sardorum, il Cristo Re e i martiri Saturnino e Cecilia”, mentre il soffitto della navata non verrà mai dipinto per motivi economici.

1936 Espone alla Biennale di Venezia “Ritratto di signora”. Nonostante sia impegnato nella direzione della Scuola d'Arte di Sassari, egli continua a occuparsi dell'organizzazione delle mostre d'arte sarda e a partecipare alle rassegne sindacali, continuando a esporre.

1939 Organizza la X Sindacale Regionale di Cagliari esponendo il cartone per la vetrata della chiesa di Carbonia, ma quest'anno vede anche la conclusione delle rassegne sindacali. Sempre nel 1939 espone “Ritratto di contadino” in costume ittiresse alla III Quadriennale di Roma e questa sarà l'ultima rassegna alla quale parteciperà.

1940 Il suo interesse si sofferma ora sull'attività didattica, trasformando la scuola in Istituto d'Arte, riducendo la sua attività pittorica e portando a termine solo alcuni dei suoi ultimi lavori.

1943 Rimasto bloccato a Roma per via della caduta del regime, viene incaricato della riorganizzazione del Museo Artistico Industriale. A causa della caduta del regime, Figari rischia di essere sostituito da Pietro Antonio Manca per la direzione dell'Istituto d'Arte ma, grazie ai buoni risultati ottenuti sotto la sua direzione durata dieci anni, nel 1945 di riprende il suo posto come direttore.

1946 Figari realizza una personale alla Galleria Acquario di Sassari, dove presenta per la prima volta una serie di paesaggi e nature morte, temi per lui sempre più importanti nella produzione da cavalletto.

1951 Espone la “Madonnina dei pastori” alla VI Mostra Internazionale d'Arte Sacra di Roma Dal 1953 al 1956 partecipa alle quattro edizioni dell'esposizione regionale delle Arti Figurative, promosse dal Centro Didattica Provinciale di Nuoro.

1955 Il Presidente della Repubblica conferisce a Figari una medaglia d'argento per i suoi meriti culturali e, in seguito, nel 1962, la medaglia d'oro per il suo lavoro svolto nel campo dell'educazione scolastica. Nonostante Filippo Figari rimanga sempre uno dei maggiori esponenti dell'arte in Sardegna e figura di spicco nel mondo della cultura, la proposta pittorica di paesaggi e di nature morte non suscita nel pubblico lo stesso interesse dei dipinti a soggetto folcloristico. Tra il 1955 e il 1957 completa i lavori nella Cattedrale di Cagliari, dipingendo nella navata la grande tela “Allegoria della Fede sarda”.

1957 Muore la moglie Alma, l'anno successivo lascia la direzione dell'Istituto e si trasferisce per un lungo periodo a Roma, dove vive il figlio Bartolomeo. Nonostante la distanza, Figari rimane legato alla sua terra e questo gli permette di ricevere ancora commissioni di alto livello.

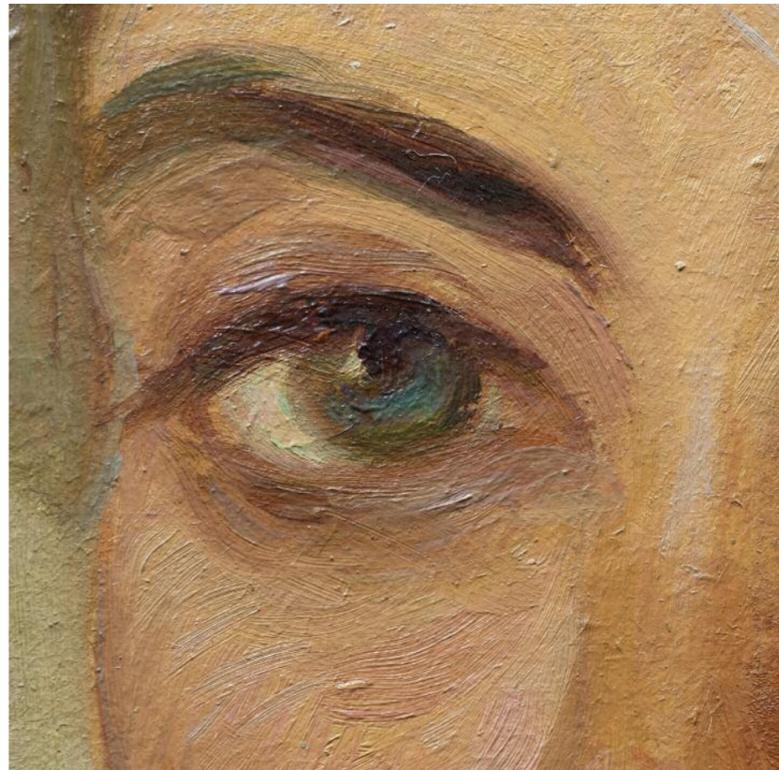
1959 Progetta il ciclo musivo e le vetrate per la chiesa del Santissimo Sacramento di Sassari. Quest'ultimo lavoro è quello più distante stilisticamente da tutti gli altri lavori, mentre nei bozzetti di soggetti sacri, realizzati in questo periodo e, nei successivi anni, ritorna a uno stile classicheggiante e le composizioni sono più realistiche e tradizionali.

1973 Il 30 ottobre 1973 Filippo Figari muore a Roma all'età di ottantotto anni.

Donna di Atzara

Olio su tavola, 1940 ca.

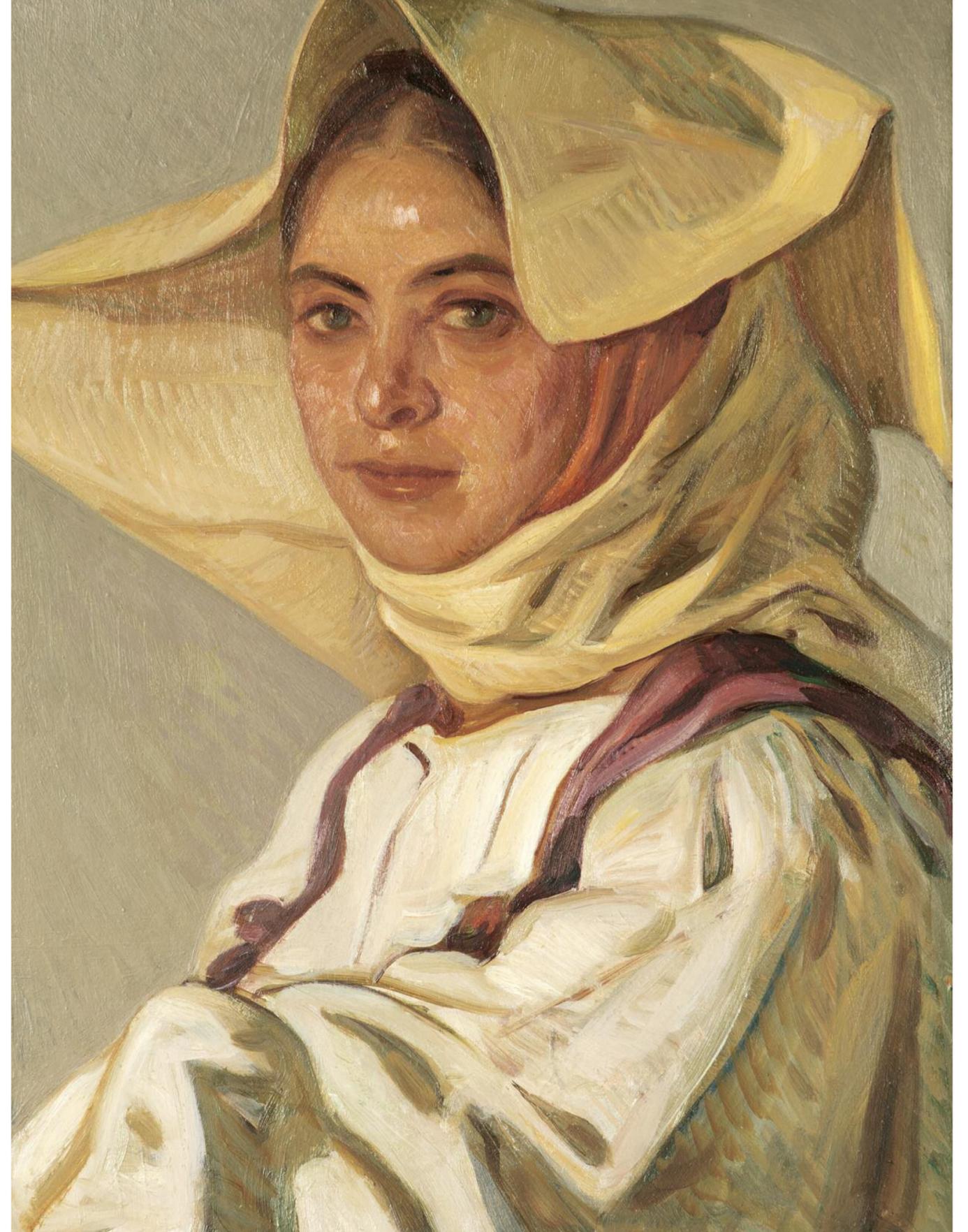
Ad Atzara, Filippo Figari si reca, compra casa e dipinge uomini e donne in costume; si accosta, dunque, al tema folclorico, alla tradizione, alla realtà popolare. Traduce quella realtà, la restituisce attraverso gli occhi di questa giovane donna che non vengono inghiottiti dalla presenza sul capo di “*sa tigiola*”, banda bianca di lino tipica del costume del luogo che, anzi, ne esalta l'intensità. La costruzione geometrica della forma è dolcemente accompagnata dalla morbidezza dei panneggi, ben visibile sulla manica della camicia in primo piano.



Dati di riferimento

Anno di esecuzione
Misure dell'opera
Provenienza

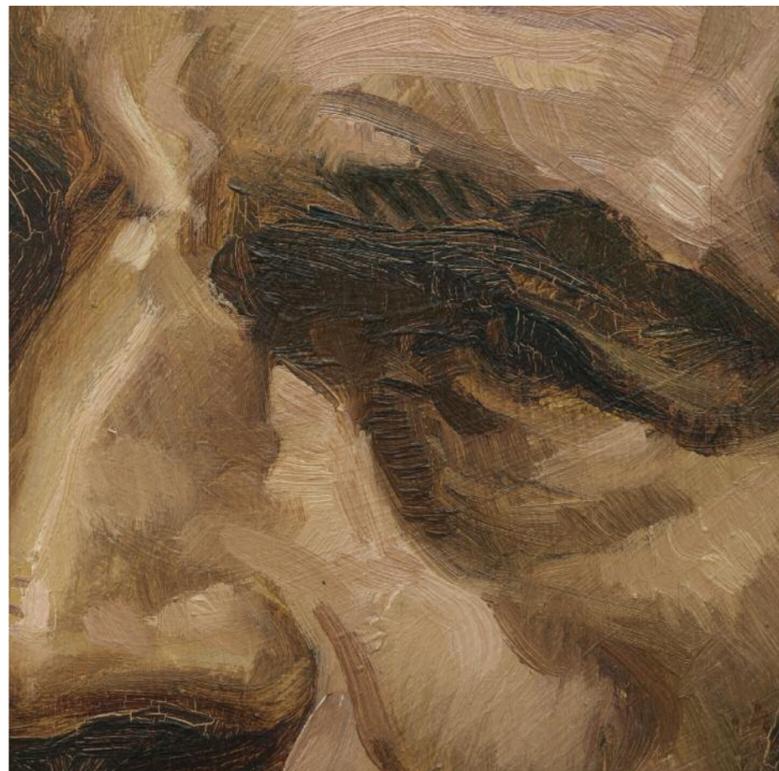
1940
cm 56 x 42
Collezione Tomè



Popolano sassarese

Olio su multistrato, 1936

In un volto in cui l'apparato grafico predomina, l'osservatore non percepisce nell'immediatezza lo sguardo: le pupille di questa figura di popolano sassarese si fondono col tessuto cromatico, costruito attraverso stesure di derivazione divisionista. Ma è proprio il segno a levigare le fattezze di un volto duro, a delineare una curvatura arcigna dell'arcata sopraccigliare, a scavarne gli zigomi per trarne un esito quanto più possibile vicino al vero.



Dati di riferimento

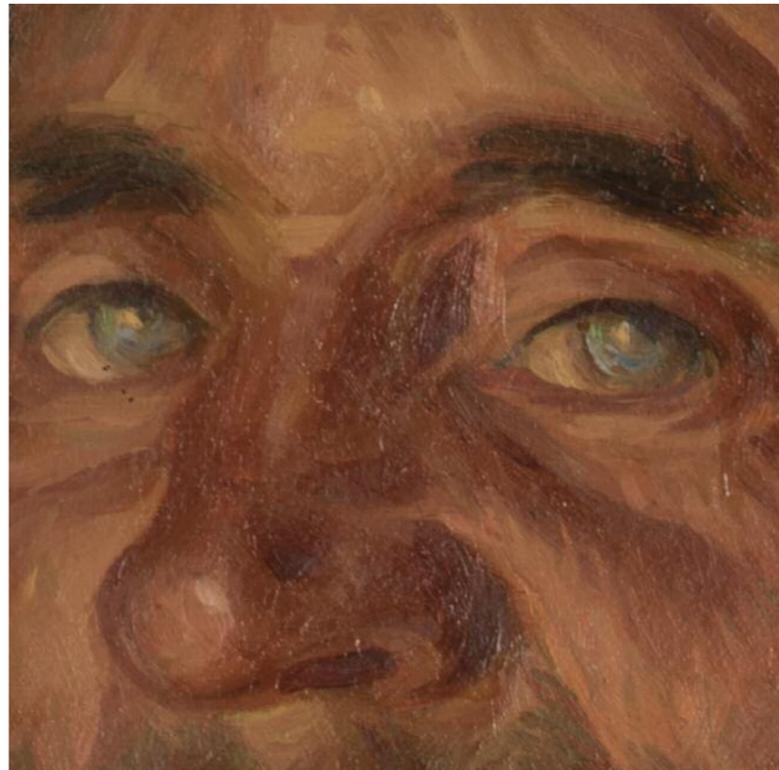
| | |
|--------------------|-----------------|
| Anno di esecuzione | 1936 |
| Misure dell'opera | cm 45 x 40 |
| Provenienza | Collezione Tomè |



Uomo di Atzara

Olio su tavola, 1940

In uno sfondo carico di luminosità è inquadrato questo vecchio di Atzara, il cui volto viene illuminato dalla bianca camicia definita da ampie campiture cromatiche e incorniciato da "sa berritta", copricapo nero, di lana, a forma di lungo tubo tipico della tradizione sarda. Ma qui Filippo Figari si concentra sugli occhi, carichi di grande espressività, buoni e suggestivi. Occhi genuini, figli di una realtà e di una cultura radicata nell'anima.



Dati di riferimento

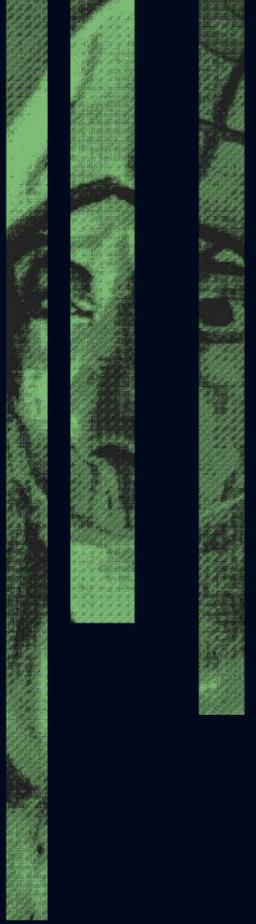
| | |
|--------------------|-----------------|
| Anno di esecuzione | 1940 |
| Misure dell'opera | cm 50 x 42 |
| Provenienza | Collezione Tomè |



1891 - 1960

Carmelo

Floris





1891 Carmelo Floris nasce a Bono il 22 luglio, figlio della guardia forestale del paese, Giuseppe Floris, e di Grazia (Grazietta) Nonnis Tola, casalinga. Il padre muore prematuramente all'età di trent'anni a causa di una polmonite e sua madre si trasferisce a Olzai con i figli.

1899 In seguito, la famiglia Floris si trasferisce a Nuoro, dove Carmelo frequenta la scuola elementare; fin da subito dimostra di avere una grande abilità pittorica.

1904 Si iscrive al liceo classico e sua madre, nel frattempo, per mantenerlo agli studi, lavora come sarta presso la famiglia Deffenu.

1908 Un parente di famiglia, Don Agostino Satta, invita Grazietta e i suoi figli a vivere nella sua grande casa a Olzai, in cambio di assistenza e cura del suo patrimonio; questo evento incoraggia Carmelo a proseguire nella sua passione per l'arte.

1909 Interrompe gli studi classici e si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Roma; qui conosce Melkiorre Melis, con il quale condivide la soffitta in cui soggiorna in questo periodo nella capitale.

1914 L'amico Attilio Deffenu convince Carmelo a pubblicare alcuni suoi disegni nella rivista "Sardegna", che però ha vita breve. A questo periodo risale l'opera "Pastore di Ollolai", nella quale si evidenzia l'uso della prospettiva e la plasticità delle figure.

1915 Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale è arruolato nella Brigata Sassari sull'altopiano di Asiago e sul Piave. Nel 1916 realizza il piccolo quadro a olio "Monte Zebio", raffigurante una trincea della Prima Guerra Mondiale. A settembre espone alcune caricature alla I Esposizione Artistica Sarda a Sassari.

1918 Gli viene conferita una Medaglia d'Argento per il coraggio in un attacco avversario. Tornato in Sardegna, aderisce all'Unione dei Combattenti.

1919 Parte, assieme all'amico fraterno Mario Delitala, per visitare i paesi della Barbagia, dedicandosi allo studio del paesaggio sardo.

1920 Realizza alcune illustrazioni per la "Rivista Sarda" fondata dall'amico Melkiorre Melis. Successivamente, realizza due ritratti, "Mendicante" e "Vecchia di Ollolai", in cui emerge una volontà di restituzione della realtà attraverso un approccio emotivo.

1921 Partecipa alla I Biennale Nazionale d'Arte a Roma presentando quattro quadri a olio e, in seguito, prende parte alla Mostra d'Arte Sarda a Cagliari. In questo periodo si schiera politicamente con il Partito Sardo d'Azione.

1923 Espone alla Quadriennale di Torino e alla XCI Esposizione di Belle Arti a Roma. Inizia a esercitarsi con la xilografia. Realizza “Gristolu”e, a poca distanza di tempo, anche “Contadino”.

1925 Floris inizia a lavorare come insegnante di disegno nella Scuola di Arti Applicate. Partecipa alla III Biennale d'Arte di Roma, presentando l'opera “Fanciulla di Ollolai”. Nel 1926 espone alcune sue opere alla XCIII Esposizione di Belle Arti a Roma, nella sala dedicata alla Sardegna.

1928 Realizza alcuni quadri e due xilografie presentandole alla Mostra d'Arte “Luigi Caldanano” presso il Palazzo Civico di Cagliari. Aderisce all'organizzazione “Famiglia Artistica Sarda”, che riunisce i maggiori esponenti dell'arte, della scrittura e del giornalismo sardo.

1930 Da questo momento, sino al 1938, partecipa a tutte le edizioni del Sindacato Fascista Belle Arti e per un periodo diventa segretario del Sindacato per la provincia di Nuoro. Prende parte alla XVII Biennale di Venezia.

1931 Espone alla Prima Quadriennale Nazionale d'Arte a Roma assieme ai maggiori artisti sardi dell'epoca. Nel 1933, per la casa di Siviero di Oristano, dipinge il ciclo decorativo ispirato alla vita e alle feste popolari dell'isola.

1936 Per la prima volta tiene la sua mostra personale a Sassari, presso la sala del fotografo Perella. Nel 1937 realizza la seconda mostra personale presso la Galleria Palladino a Cagliari.

1938 Si reca a Parigi e vi soggiorna per tre mesi; in questo periodo incontra l'amico Emilio Lussu, in esilio dal 1929.

Poco prima di partire per tornare in patria, Lussu consegna a Floris del materiale propagandistico di Giustizia e Libertà, da portare con sé in Sardegna. Durante il viaggio viene arrestato dalle guardie di frontiera, incarcerato a Nuoro e, in seguito, trasferito a Cagliari. Al processo è condannato a cinque anni di carcere da scontare presso le isole Tremiti. In questi lunghi anni di detenzione, Floris non abbandona la sua passione e continua a dipingere con materiale di fortuna, realizzando circa ottantacinque opere che raffigurano poliziotti e, tra questi, anche un suo autoritratto, spedito, poi, a sua madre a Olzai.

1942 Trasferito a Foggia viene liberato poco dopo per via dell'amnistia che Mussolini emana per il ventennale della Marcia su Roma; subito dopo torna in Sardegna e riprende a dipingere.

1944 Assieme ad altri artisti sardi espone alla Triennale di Tempio. Nel 1947 partecipa alla Mostra itinerante degli incisori sardi e, fino al 1948, prende parte alle mostre comunali di Iglesias; in questi anni realizza il trittico “Maternità, Minatori, Cavaliere con stendardo” per la sala consiliare del Comune di Iglesias, rappresentando nei pannelli laterali gli abituali temi folclorici, e in quello centrale il lavoro in miniera.

1949 Espone al Concorso Nazionale di pittura di Siena e alla mostra degli artisti sardi all'Opera Bevilacqua La Masa a Venezia.

1952 Si sposa con Maria Porcu di Gavoi. In questi anni realizza poche mostre personali, preferendo quelle collettive. Alla Mostra Regionale di Pittura a Nuoro espone “Paesaggio”, dipinto a olio.

1954 Inaugura una sua personale di grafica a Roma in occasione di manifestazioni culturali che vedono come protagonisti artisti provenienti dalla Sardegna. A questo periodo risale la collaborazione con Giovanni Ciusa Romagna per la “Via Crucis” nella cattedrale di Santa Maria della Neve a Nuoro.

1955 A Cagliari organizza una mostra personale, nella quale espone oli e incisioni.

1956 Partecipa alla mostra degli incisori sardi in Germania e Olanda. Le incisioni di Floris riscuotono parecchio successo rispetto alla sua produzione pittorica. A Roma, invece, inaugura una mostra alla Galleria d'Arte Delfino, suscitando grande interesse.

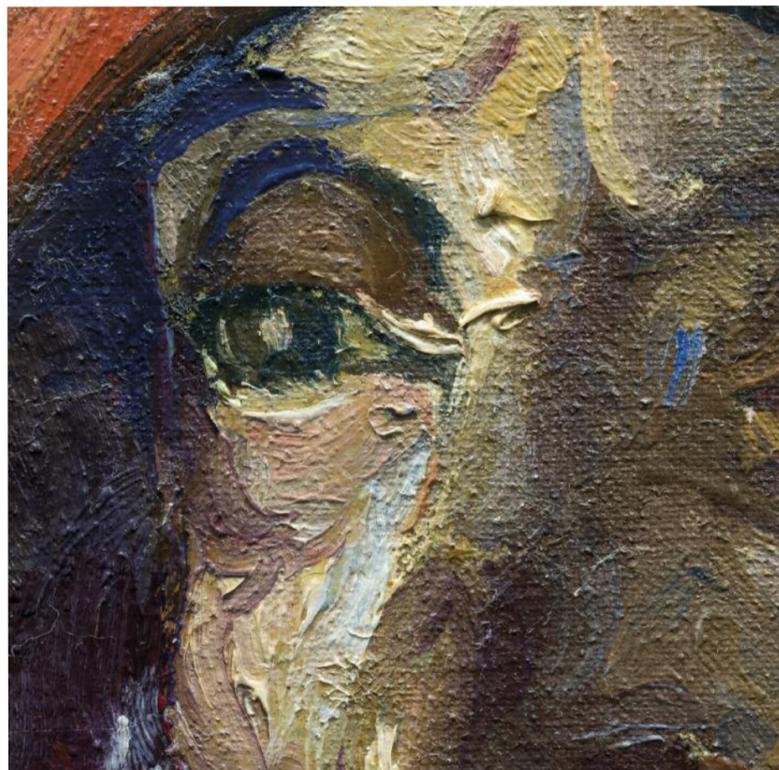
1957 Vince il premio “Città di Nuoro”, in occasione del Premio Sardegna, con il dipinto “Rione di Gavoi”. Poco più tardi muore la madre Grazietta.

1960 Viene organizzata una mostra a Firenze, presso la Casa degli Alighieri, evento importantissimo per la carriera dell'artista barbaricino, soprattutto per il prestigio conferitogli dai più grandi personaggi della cultura e del mondo politico. Il 22 agosto, presso l'ospedale di Nuoro, Carmelo Floris muore all'età di sessantanove anni, stroncato da una brutta malattia. Poco dopo, la Regione Sardegna pubblica un volume di sue incisioni per onorarne la memoria.

Donna di Gavoi

Olio su tela, 1936 ca.

Fusa con una scenografica rappresentazione paesaggistica alle spalle, questa donna di Gavoi s'impossessa della scena e cattura tutta l'attenzione dello spettatore col suo sguardo. Sguardo composto, freddo e severo, duro come altrettanto duri sono i lineamenti del suo viso, coperto per metà da una banda bianca. Duri come le mani che stringono il rosario. E' il volto scarno, di pietra in cui, forse, si riconosce una somiglianza con *La madre dell'ucciso* di Francesco Ciusa, in cui si riconoscono migliaia di madri. Il tutto smorzato dal rosso squillante del copricapo, graficamente definito, che si aggancia a una realtà ancora vibrante di vita.



Dati di riferimento

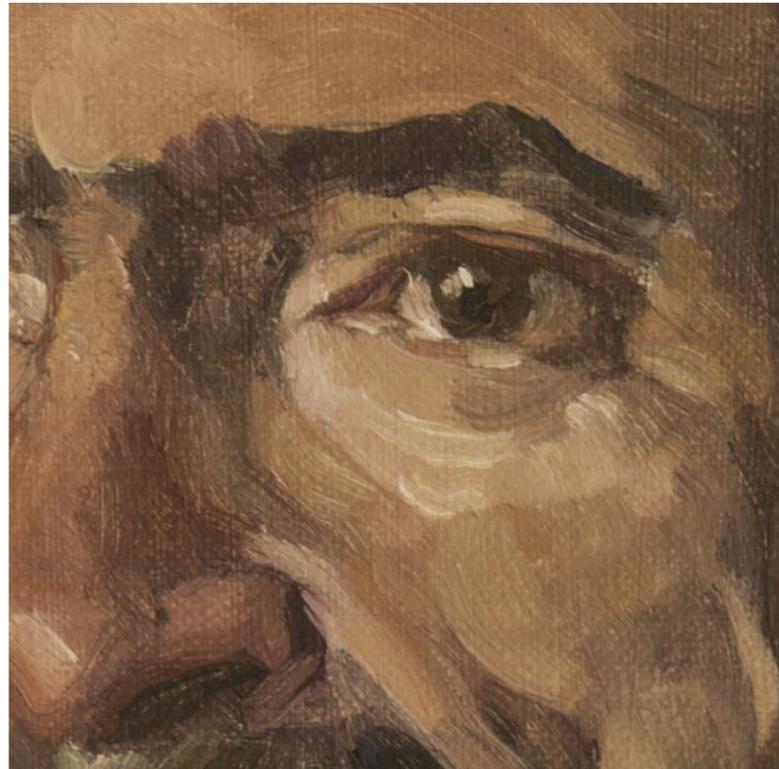
| | |
|--------------------|-----------------|
| Anno di esecuzione | 1936 ca |
| Misure dell'opera | cm 78 x 60 |
| Provenienza | Collezione Tomè |



Ritratto di Badore Cuga (Il potatore)

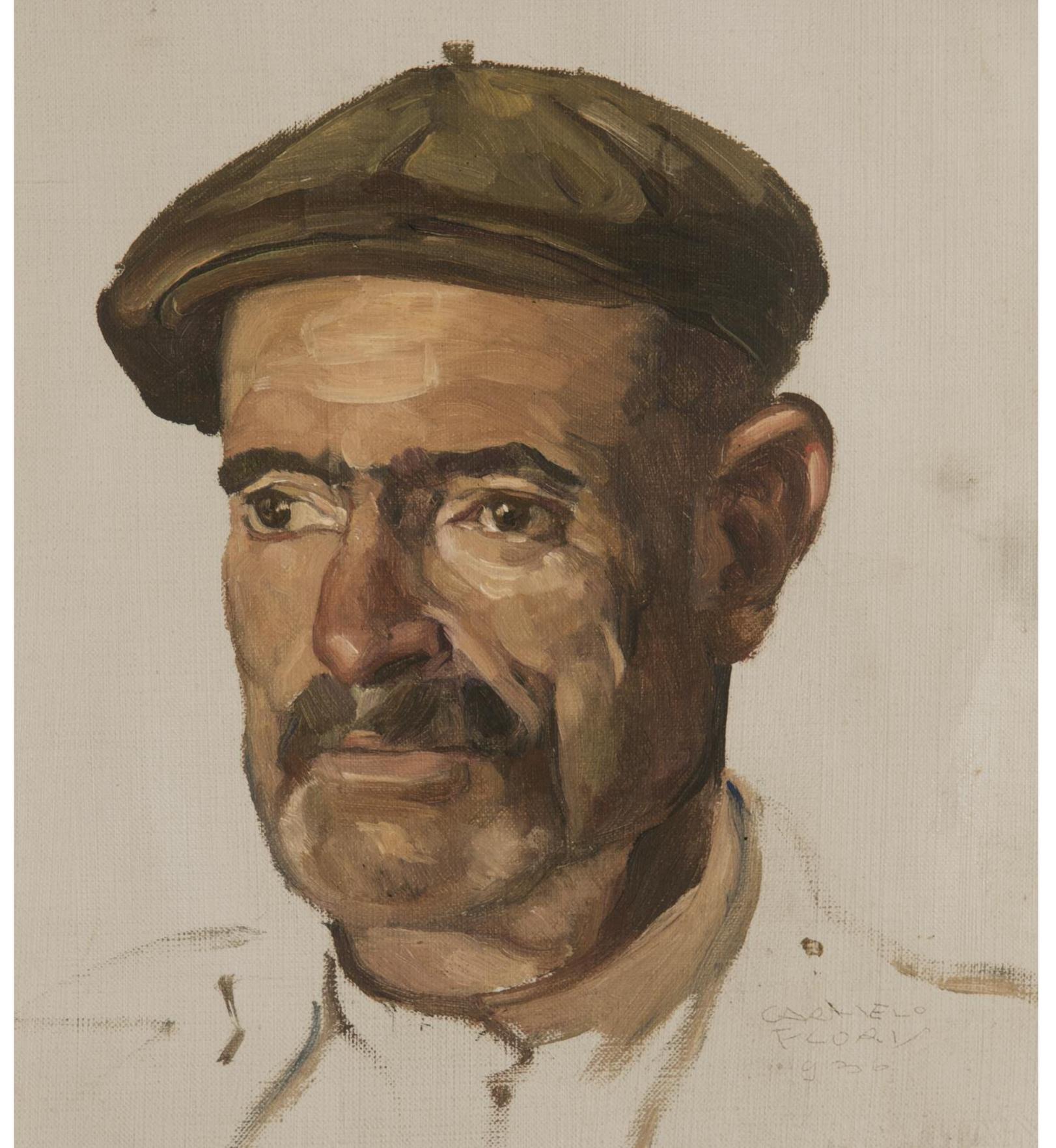
Olio su tela, 1936

Altro personaggio di cui si compone la realtà popolare, alla quale Floris presta particolare attenzione, è quello del potatore, Badore Cuga. Ma se nel *Ritratto di Giovanni Bajù*, 1930, è più marcata la volontà introspettiva, qui emerge maggiormente una raffigurazione realistica, statica. L'impostazione di $\frac{3}{4}$, lo sguardo rivolto a sinistra sono elementi costitutivi di una rappresentazione accademica, in cui le pennellate si fanno più regolari, i volumi plastici più scanditi e le annotazioni cromatiche più naturali.



Dati di riferimento

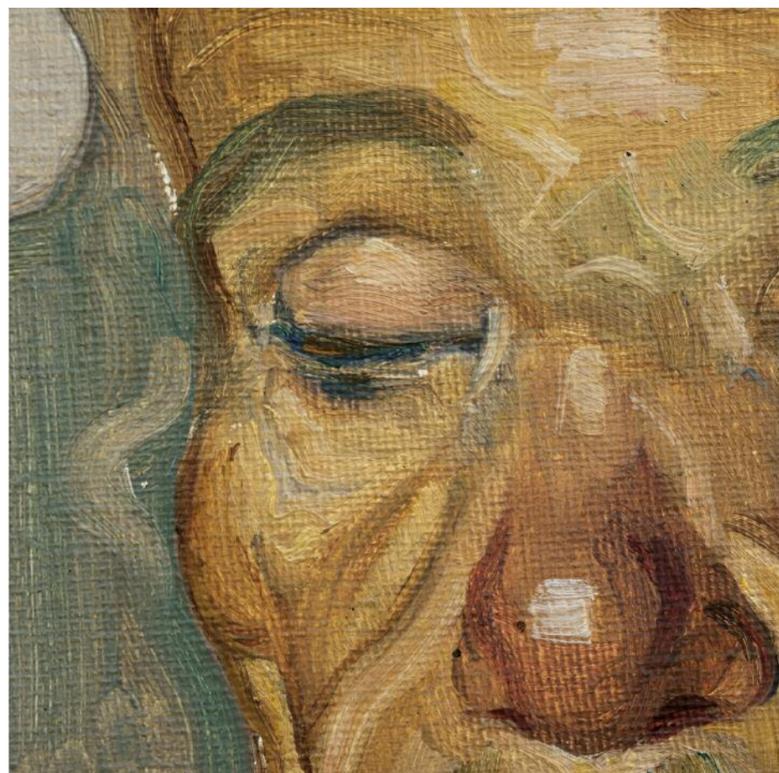
| | |
|--------------------|-----------------|
| Anno di esecuzione | 1936 |
| Misure dell'opera | cm 26 x 23,5 |
| Provenienza | Collezione Tomè |



Ritratto di Giovanni Baju banditore di Olzai (Il contadino)

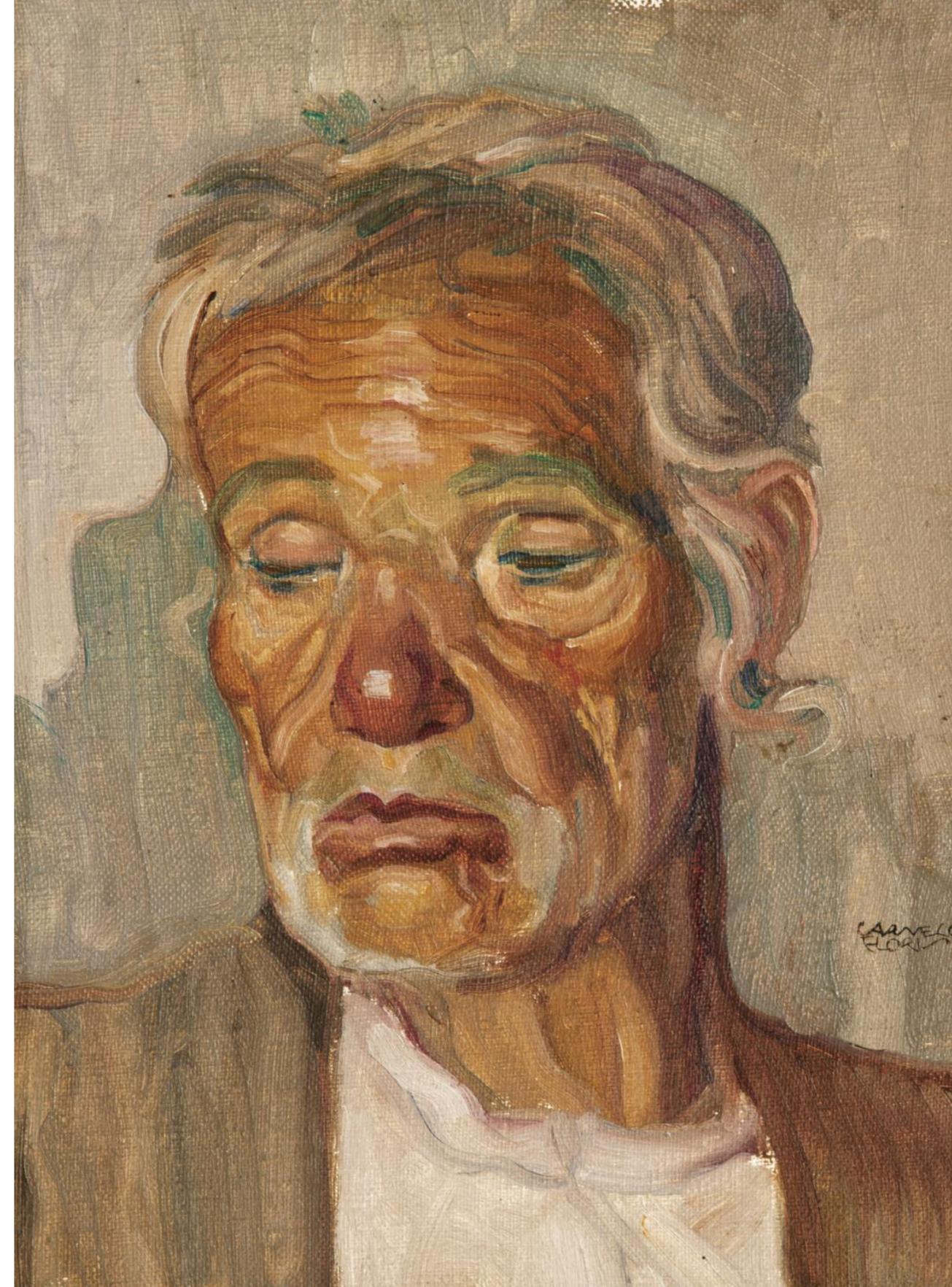
Olio su tela, 1930 ca.

Lo sguardo basso invita lo spettatore a indagare in maniera intimistica Giovanni Baju, contadino di Olzai; quello che si richiede è un approccio emotivo, un atto di comprensione per un volto carico di lavoro e fatica. E le pennellate si fanno irregolari, il colore si fa vibrante e antinaturalistico nelle striature verdastre dei capelli e delle sopracciglia a richiamare una chiara componente secessionista, i grafismi materici delineano la ricerca di questa realtà popolare.



Dati di riferimento

| | |
|--------------------|-----------------|
| Anno di esecuzione | 1930 ca. |
| Misure dell'opera | cm 30 x 22 |
| Provenienza | Collezione Tomè |





“Quando si vuol rappresentare a colori un simbolo, sintesi di un lungo periodo di storia, estratto dalle vicende di un solo fatto storico ... è meglio scegliere i punti più belli, più culminanti, quelli che possono far ricordare la loro grandezza ... Quando si passa in rassegna la storia di un popolo, che è sempre piena di dominati e dominatori, per trarne soggetti d'arte ... è meglio descrivere l'anima del dominato. La maniera con la quale sopportò il giogo e se ne liberò; ciò è grande e bello e sarà per i posteri ... un vanto o meglio una pagina su cui si può trovare parte di sé medesimi, traccia, orme proprie.”

È quanto scrive Delitala, già nel 1914, nella prima stesura del Quaderno “Arte” e che tradurrà, poi, nel 1926 nel grande olio su tela *La cacciata dell'arrendatore*.

Sezione Multimediale





La mostra

Sassari 25 maggio 2019
Pinacoteca Nazionale di Sassari



fattoinAccademiA ®

fattoinAccademiA 

Stampato nel mese di novembre 2019

© h_demia.ss/press 2019
Edizione fuori commercio